

Re(s) - progettazione. L'infinito restauro della cosa architettonica

Original

Re(s) - progettazione. L'infinito restauro della cosa architettonica / Occelli, Chiara; Palma, Riccardo. - ELETTRONICO. - (2019). (Intervento presentato al convegno Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio tenutosi a Napoli nel 21-23 novembre 2019).

Availability:

This version is available at: 11583/2842698 since: 2021-03-26T17:22:59Z

Publisher:

ProArch Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA
COME INTERSEZIONE DI SAPERI
Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti ICAR 14,15 e 16

IL PROGETTO DI ARCHITETTURA COME INTERSEZIONE DI SAPERI

Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti del VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16
Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari
Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Il Progetto di Architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio

Atti dell'VIII Forum ProArch, Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14, 15 e 16. Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Politecnico di Bari Napoli, 21-23 novembre 2019

a cura di
Alberto Calderoni, Bruna Di Palma, Antonio Nitti, Gaspare Oliva

Documento a stampa di pubblicazione on line
ISBN 978-88-909054-9-0

Copyright © 2019 ProArch
Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica, SSD ICAR 14,15 e16
www.progettazionearchitettonica.eu
Tutti i diritti riservati, è vietata la riproduzione

Comitato d'onore

Gaetano Manfredi
Giuseppe Paolisso
Francesco Cupertino
Michelangelo Russo
Luigi Maffei
Giorgio Rocco

Giovanni Durbiano

Maria Teresa Lucarelli
Stefano Musso
Maurizio Tira

Rettore Università degli Studi di Napoli "Federico II" e presidente CRUI
Rettore Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Rettore del Politecnico di Bari
Direttore Dipartimento di Architettura_UNINA
Direttore Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Direttore Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
CSSAr_Società scientifica "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura"
ProArch_Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica
SITdA_Società Italiana della Tecnologia dell'Architettura
SIRA_Società Italiana per il Restauro dell'Architettura
SIU_Società Italiana degli Urbanisti

Comitato Scientifico e Promotore

Pasquale Miano
Renato Capozzi
Federica Visconti
Marino Borrelli
Francesco Costanzo
Carlo Moccia
Francesco Defilippis

Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura_UNINA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale_UNICAMPANIA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA
Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura_POLIBA

Segreteria organizzativa

Marianna Ascolese, Manuela Antoniciello, Adriana Bernieri, Alberto Calderoni, Vanna Cestarello, Francesca Coppolino, Domenico Cristofalo, Tiziano De Venuto, Gennaro Di Costanzo, Bruna Di Palma, Roberta Esposito, Rachele Lomurno, Antonio Nitti, Gaspare Oliva (coordinamento), Michele Pellino, Claudia Sansò (coordinamento), Giuseppe Tupputi

Consiglio Direttivo ProArch

Benno Albrecht
Marino Borrelli
Renato Capozzi
Emilio Corsaro
Francesco Costanzo
Adriano Dessì
Francesco Defilippis
Giovanni Durbiano
Massimo Ferrari
Andrea Gritti
Filippo Lambertucci
Alessandro Massarente
Carlo Moccia

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Università di Camerino
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
Università di Cagliari
Politecnico di Bari
Politecnico di Torino
Politecnico di Milano
Politecnico di Milano
Sapienza Università di Roma
Università degli Studi di Ferrara
Politecnico di Bari

Segreteria tecnica

Elisabetta Di Prisco
Eleonora Di Vicino

Capo Ufficio Area Didattica Architettura SPSB_UNINA
Segreteria di Direzione DiARC_UNINA

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Federica Visconti, la redazione di questo volume non sarebbe stata possibile senza il suo supporto puntuale e la sua generosa disponibilità. Vorremmo anche ringraziare Marino Borrelli, Renato Capozzi, Francesco Costanzo, Francesco Defilippis, Pasquale Miano e Carlo Moccia per averci dato l'opportunità di lavorare insieme e confrontarci con questa complessa sfida: la cura degli atti di questo Forum non ha significato soltanto un'operazione redazionale di gruppo, ma ci ha dato l'opportunità di costruire e consolidare un rapporto di collaborazione reciproca che speriamo sia fondamento per future iniziative comuni. Un ringraziamento ad Orfina Fatigato e a Brigitte Bouvier, Direttrice della Fondazione Le Corbusier, per aver reso possibile l'inserimento all'interno del volume degli schizzi di Le Corbusier.

Crediti

Foto in copertina: courtesy Giovanni Menna

Disegno p. 6: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 4. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 8: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 17. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 12: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 105. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 14: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 103. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 18: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 47. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 110: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 75. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 208: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 82. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 304: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 125. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 404: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 111. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 510: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 126. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 610: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 74. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 698: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 25. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 786: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 31. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 878: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 11. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 974: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 101. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1106: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 19. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1238: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 81. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1344: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 83. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1466: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 117. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1594: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 99. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1706: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 49. Courtesy ©FLC-SIAE
Disegno p. 1828: Le Corbusier, Viaggio in Oriente IV Carnet, p. 71. Courtesy ©FLC-SIAE



colonne
3,20 d'après
Jol

Thème du Forum → L.C.

S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

S_{1,2} Intervenire sul Patrimonio

S₁ Patrimonio: Storia, Archeologia, Restauro

In questa sessione s'indaga il ruolo del Progetto di Architettura nella sua capacità di rinvenire e riconoscere ordini e relazioni preesistenti e persistenti offerti dalle tracce stratificate della storia. Un'archeologia come proiezione sul presente, nella sua capacità di orientare la modificazione finalizzata al disvelamento e alla valorizzazione.

S_{1,2} Intervenire sul Patrimonio

La sotto-sessione "Intervenire sul patrimonio" intende riflettere sul rapporto tra conoscenza e progetto in relazione alla reinterpretazione dell'architettura come intersezione tra tempi, spazi e saperi. Opere costruite e progetti vengono posti a confronto in maniera diacronica e interdisciplinare e la proposta di adeguati approcci teorico metodologici apre al radicamento delle sperimentazioni ad un panorama di esperienze consolidate e da rinnovare. Come reinterpretare il tema della stratificazione attraverso il progetto? Quali nuovi rapporti sperimentali tra progetto architettonico e progetto di restauro è possibile esplorare attraverso la costruzione di azioni integrate di conservazione e valorizzazione per il patrimonio?

Vitangelo Ardito

Gli spazi della memoria e la violenza della storia. Costruzione e trasformazione di due memoriali urbani

Viola Bertini

Dall'urbicidio alla ricostruzione, il progetto di Rafael Moneo per il Souk di Beirut

Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio

Ripartire dal progetto. Confronti disciplinari per l'architettura storica

Cassandra Cozza

Architettura e patrimoine vivant

Zaira Dato

Per il progetto dal presente al futuro l'evidenza dei segni dei tempi

Roberta Esposito

Il patrimonio della griglia urbana di Neapolis

Gaetano Fusco

Il tempo curvo dell'architettura

Anna Giovannelli

Paesaggi dell'archeologia e disegno di architettura. Ricerca e progetto nell'opera di 10 architetti del XX secolo

Mario Losasso

Il rapporto fra conoscenza e progetto: l'interazione dei saperi e la crisi ambientale

Chiara Ocelli, Riccardo Palma

Re(s) – progettazione. L'infinito restauro della cosa architettonica

Maurizio Oddo, Antonella Versaci

Una presa sul contemporaneo. Nuove vie per l'architettura tra progetto e restauro

Giulia Proto

Il progetto del museo come innesto sulla presistenza: sperimentazioni e casi studio in Olanda

Elisa Prusicki

La re-invenzione del frammento. Il progetto per il nuovo Museo Archeologico di Milano

Gianpaola Spirito

La riabilitazione urbana di Lisbona attraverso interventi di architettura sul patrimonio

Zeila Tesoriere

Sine cura. Verso il ri-ciclo dell'architettura del secondo Novecento

Daria Verde

Restauro e progetto per l'archeologia: il caso della Villa Romana di São Cucufate

Federica Visconti

Il progetto di architettura per i contesti archeologici urbani

Re(s) - progettazione. L'infinito restauro della cosa architettonica

Chiara Ocelli

Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design, professore associato, ICAR 19 - Restauro, chiara.occelli@polito.it.

Riccardo Palma

Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design, professore associato, ICAR 14 - Composizione architettonica e urbana, riccardo.palma@polito.it.

«[...] ogni città oggi è in crisi riguardo al suo compito originario, che era, anzi è, quello di elaborare un'immagine di sé in cui possa riconoscersi, e riuscire in tal modo a controllare il proprio sviluppo. Per questo ai borghi, ai villaggi, alle città piccole oggi si torna: perché soltanto al loro interno tale compito, dalla cui riuscita dipende la sopravvivenza di tutto quel che ancora chiamiamo civiltà, sembra (cioè appare) ancora possibile. E forse davvero ancora è»¹.

Un'alleanza necessaria

Di fronte a territori e insediamenti che chiedono di essere ri-utilizzati piuttosto che essere costruiti, sembra oggi emergere la necessità di ripensare lo statuto ontologico della "cosa" architettonica e di interrogarsi sulle reali differenze tra restauro e progetto.

Il nostro Paese, l'Italia, è arrivato ormai ad un bivio: da una parte può decidere di confermare una politica scellerata caratterizzata dal consumo di suolo e dall'abbandono dei territori e degli insediamenti interni che Piero Bevilacqua citando Manlio Rossi Doria definisce l'"osso", dall'altra può invece provare ad invertire questa rotta cercando di intervenire sul patrimonio edilizio esistente adeguandolo sotto il profilo antisismico, energetico, distributivo, ecc., alle esigenze di un abitare contemporaneo. Allo stesso tempo, per poter veramente pensare di ri-abitare i territori in abbandono e le aree metropolitane degradate, sarà necessario cambiare modello di mobilità e dotare di sistemi di mobilità dolce e sostenibile sia gli insediamenti storici dell'"osso", sia le conurbazioni metropolitane. Ciò significherà ad esempio costruire un nuovo strato infrastrutturale dedicato alla mobilità su due ruote - come del resto prescrive la Legge 2/2018 che istituisce il Piano Generale della Mobilità Ciclistica - dando ad essa non solo il ruolo di motore economico per un turismo sostenibile, ma anche quello di rete tra i piccoli insediamenti storici che non possono essere abitati se non attraverso la sinergia dei loro sistemi di servizi.

Si tratta insomma di una grande opera di "ricostruzione" del territorio italiano: dalla messa in sicurezza del suo assetto idrogeologico, alla rivisitazione della sua struttura insediativa diffusa, fino alla trasformazione molecolare del suo patrimonio edilizio storico.

Appare quindi che nei prossimi decenni, non solo le azioni concrete sul territorio dovranno dare una risposta – in un senso o nell'altro – alla per-

manenza o meno di questa struttura insediativa, ma anche le Scuole di Architettura dovranno decidere rispetto a quali scenari civili e insediativi formare quelle figure professionali che agiranno su archi temporali di lungo periodo. Dovremo pensare a formare architetti progettisti in grado di comprendere come intervenire sul patrimonio storico, trasformandolo senza distruggerlo. Per fare questo dovranno essere conoscitori esperti delle tecniche costruttive tradizionali ma anche delle moderne tecniche di consolidamento, efficientamento energetico, messa in sicurezza idrogeologica. Dovranno allo stesso tempo essere tecnici preparati e professionisti coscienti dell'alto compito civile che comporta la salvaguardia degli insediamenti storici e il contrasto alla speculazione e al consumo di suolo². Ma quali sono i saperi che oggi possono affrontare questo compito e soprattutto formare professionisti in grado di operare in questa direzione?

È ovvio che le discipline tecniche come la tecnica delle costruzioni, la fisica tecnica, la tecnologia dell'architettura, ma anche l'idraulica, la chimica, ecc., saranno (e sono) giustamente in prima linea, ma è altrettanto ovvio che non sarà la somma aritmetica di questi saperi a fornire soluzioni "architettoniche", cioè soluzioni che possono preservare – ma finanche reinventare – il valore architettonico del patrimonio edilizio dei nostri territori. Appare ormai scontato infatti che il valore architettonico di un edificio o di un insediamento sia il risultato di un sapere che prima di tutto esprime e mette in opera l'appartenenza all'architettura dei manufatti progettati o trasformati. Tale valore è sociale – poiché incarna l'identità di una comunità insediata – ma anche eminentemente economico, visto che sarà impossibile inserire i nostri insediamenti storici in nuove economie insediative, ma anche semplicemente turistiche, se essi perderanno le loro qualità architettoniche.

Purtroppo ci stiamo muovendo nella direzione opposta. Come scrive Renato Rizzi, "L'assenza di qualità 'estetica', il sottofondo generale sul quale poggia l'intera nostra cultura, è la testimonianza concreta della violenza compiuta sull'"immagine' e dall'"immagine' quando essa giunge svuotata, esangue, alla presenza"³. Al risorgere dell'"estetico" del territorio come valore sociale allargato deve quindi corrispondere una

capacità esclusiva della disciplina dell'Architettura nell'articolare operativamente forme di permanenza delle immagini architettoniche all'interno delle necessarie trasformazioni. Questo è il compito che attende gli architetti italiani per i prossimi decenni e questo compito non può essere svolto sommando semplicemente i contributi delle discipline tecniche. È necessario infatti operare un doppio gioco: da una parte l'intervento tecnico va esercitato con la massima perizia, dall'altra il suo risultato dovrà sempre produrre un'eccedenza che non si riduce al risultato tecnico ma che invece mette in gioco le immagini dell'architettura.

Tra le discipline dell'architettura, il Restauro e la Progettazione architettonica sono in grado di operare questo doppio gioco poiché entrambe si caratterizzano come discipline preposte alla conservazione, la prima, e alla produzione, la seconda, delle immagini architettoniche. Immagini e non immagine: ovvero quelle molteplici figure di cui sono composte tutte le architetture.

Questa molteplicità costitutiva è ciò che consente sia la produzione delle nuove architetture attraverso l'individuazione dei riferimenti per la soluzione dei diversi problemi del progetto, sia la rifunzionalizzazione delle architetture esistenti attraverso l'individuazione delle possibili vocazioni alternative alla loro funzione originaria.

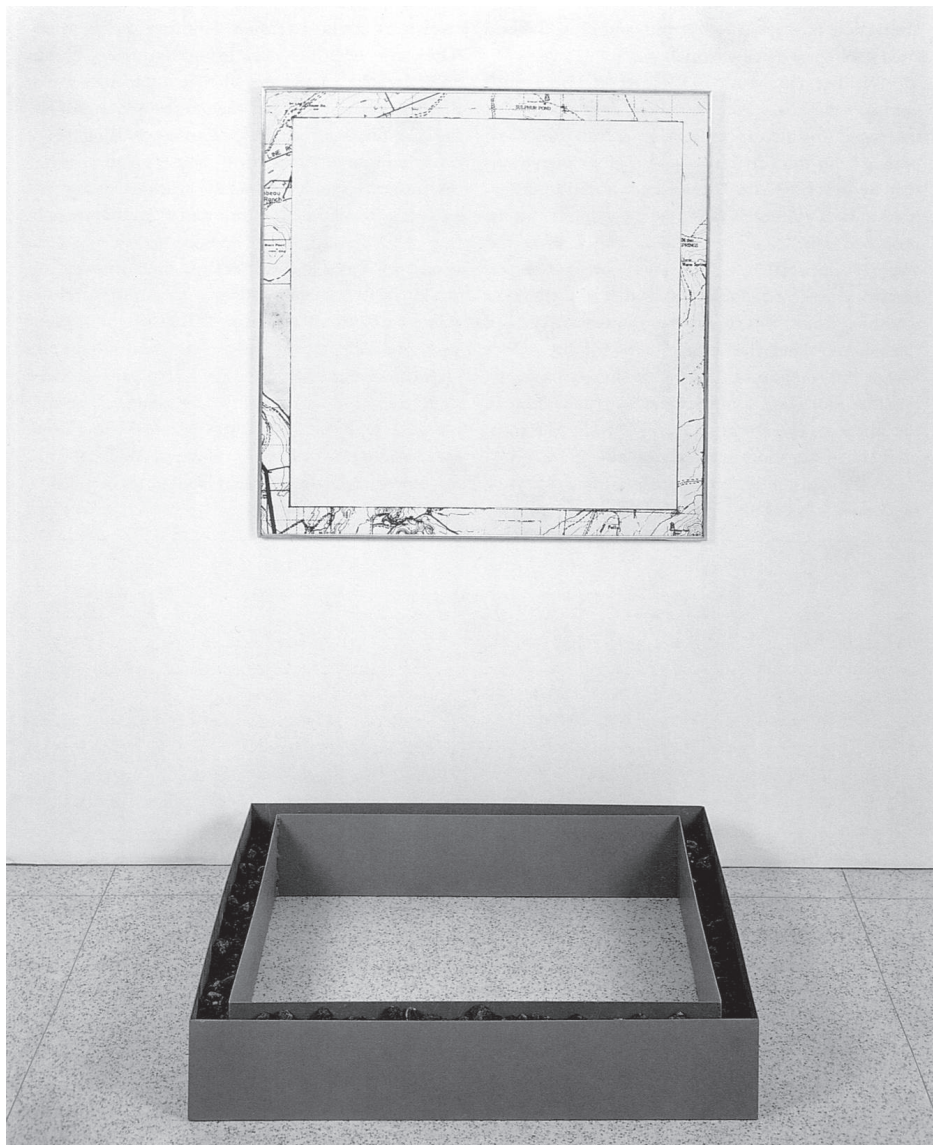
La nostra riflessione in questo scritto si incentra quindi su un'ipotesi: poiché entrambe queste discipline lavorano sulle immagini, poiché entrambe ingaggiano le altre discipline mediante un doppio gioco, è forse possibile interrogarsi su una loro alleanza che non ne annulli le differenze ma che, al contrario, le metta in valore in vista di un obiettivo comune? Data la posta in gioco, ci sembra che provare oggi a costruire questa alleanza valga la pena.

Due fratelli separati dalla nascita

Progettazione architettonica e restauro non sono semplicemente discipline tecniche, come ad esempio la scienza delle costruzioni, la fisica tecnica o l'urbanistica, la cui esistenza deriva dalla necessità di risolvere specifici problemi del progetto. Entrambe assumono come problema quello dell'architettura stessa, alla quale applicano due sguardi neces-

sari: uno sguardo rivolto a ciò che nell'architettura si ripete, che consente l'estrazione di quelle figure nuovamente applicabili per la creazione di una diversa architettura e uno sguardo rivolto alle differenze, alle molteplici identità che rendono unica ciascuna architettura. Due sguardi, potremmo dire, dei quali uno si applica da una certa distanza e uno invece ravvicinato, uno che produce un movimento verso l'esterno, l'altro verso l'interno, ma che devono essere sempre compresenti tanto nel progetto della nuova architettura, quanto nel progetto di restauro. È un movimento oscillatorio dello sguardo come quello di cui parla Louis Marin⁶. Se si considera che il progetto di architettura è l'unica attività poetica che ammette di operare modificando la materia di opere precedenti⁴, si può pensare che ogni progetto di architettura sia anche un progetto di restauro e viceversa. Ciò vale ovviamente per gli interventi sugli edifici esistenti, ma anche per il progetto di nuovi edifici: poiché ogni luogo possiede una dimensione architettonica che precede il progetto, ogni progetto che modifichi un luogo si configura come un intervento sull'antico e quindi come un progetto di restauro. Come scriveva William Morris l'architettura è definibile come l'"insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie della terra, in vista delle necessità umane, eccetto il deserto": forse oggi non escluderemmo neppure il deserto. L'alleanza che riteniamo necessaria è dunque un'alleanza che si fonda sull'analisi e sullo studio del farsi del progetto - indipendentemente dal fatto che si ritenga o meno possibile distinguere tra "antico" e "nuovo"⁷ - e metta in comune le acquisizioni del Restauro e della Composizione architettonica. Dal momento della loro istituzione accademica, i due campi hanno elaborato ciascuno, nella quasi totale assenza di confronto reciproco, una propria importante riflessione, rafforzando la propria autonomia e costruendo un'identità che si basa sul contrasto. Questa storia non può ovviamente essere modificata: crediamo quindi che sia necessario fare i conti in positivo con tale divisione dalla nascita. Ora che entrambe le discipline hanno definito le proprie competenze e specificità proprio grazie all'isolamento reciproco che hanno praticato, sembra infatti possibile aprire un piano di confronto su ciò che le accomuna, facendo tesoro anche dei tentativi che alcuni hanno formulato in





tal senso: “credo quindi, che oggi i tempi siano maturi per riavviare un dialogo che si è interrotto quasi contemporaneamente per l’architettura e per l’urbanistica, circa mezzo secolo fa, inducendo a distinguere artificiosamente due “culture” (quella del progetto e quella storica del restauro) da sempre spontaneamente unite. È ovvio che si dovranno rimuovere [...] i detriti e le scorie che ingombrano un percorso da troppi anni abbandonato [...]”⁸.

La cosa architettonica

Entrambe le discipline, la progettazione e il restauro, possono scegliere di guardare le architetture preesistenti come cose e non come semplici oggetti.

Guardare l’oggetto e vederne una cosa, significa, come ci ricorda Remo Bodei, togliere l’ovvietà dai nostri sguardi, riscoprendo quell’eccesso di significati e di possibilità che le nostre architetture possiedono⁹: per fare questo è necessario applicare allo studio delle cose quella curiosità che sta alla base di qualsiasi ricerca scientifica. Significa così scoprire la molteplicità, l’instabilità e la frammentarietà e intendere questi caratteri non come delle debolezze da correggere attraverso progetti volti alla singolarità, fissità e completezza, ma come la possibilità stessa dell’Architettura, della sua conservazione così come della sua produzione. Significa ragionare sul progetto di architettura come scelta, come capacità di fermare un processo di generazione e impiego di figure altrimenti interminabile. Significa sapere, poi, che la cosa non sarà mai del tutto conoscibile: non vediamo mai il dorso delle cose, ci ricorda Ernst Bloch¹⁰, e questa inconoscibilità e ritrarsi della cosa è oggi il campo d’azione della Object Oriented Ontology di Graham Harman.

Solo discipline poetiche come il restauro e il progetto di architettura possono riflettere e operare sulle cose, pur nella condizione della loro inconoscibilità. Infatti, come scrive José Ortega y Gasset, “No digo -¡cuidado!- que la obra de arte nos descubra el secreto de la vida y del ser; sí digo que la obra de arte nos agrada, con ese peculiar goce que llamamos estético, por parecernos que nos hace patente la intimidad de las cosas, su realidad ejecutiva - frente a quien las otras noticias

de la ciencia parecen meros esquemas, remotas alusiones, sombras y símbolos”¹¹.

Ma se l’analisi dell’intimità della cosa è interminabile, anche nell’analisi operano costruzioni, come scriveva Freud. È necessario cioè, da una parte, accettare di sprofondare nella voragine aperta dall’analisi, ma al tempo stesso, sapendo che essa è interminabile, accettare il suo arresto e le scelte che il progetto opera sulla cosa. “La forbice tra reticenza da un lato e eccesso interpretativo dall’altro va quindi ridotta. Per questo va tenuto aperto il confronto fra campi disciplinari diversi [...] e disegnare così un percorso che si riscatti sia dalla riduzione positivista dell’opera ai suoi dati quantitativi, sia dalla creazione autoreferenziale”¹².

Note

¹ Franco, Farinelli (2006), “Prima della città, dopo la metropoli”, in *Piccole città, borghi e villaggi*, Milano, Touring Club Italiano, vol. I, pp. 13-15.

² Sul ruolo e la responsabilità degli architetti si veda Salvatore, Settis (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi.

³ Renato Rizzi (2011), *L’inscalfibile. Saggio sull’immagine theologica*, Milano – Udine, Mimesis, p. 29.

⁴ “L’architettura è l’unica arte che prevede e accetta la trasformazione dell’opera”, Franco, Purini (2006), *Comporre l’architettura*, Roma – Bari, Laterza, p. 140.

⁵ Sull’indecidibilità tra antico e nuovo vedi Giorgio, Agamben (2008), *Che cos’è il contemporaneo?*, Milano, Nottetempo.

⁶ Louis, Marin (2001), *Della rappresentazione*, in Lucia, Corrain (a cura di), Roma, Meltemi.

⁷ Sull’indecidibilità tra antico e nuovo vedi: Giorgio, Agamben (2010), *Che cos’è il contemporaneo e altri scritti*, Roma, Nottetempo, pp. 22-33; Vincenzo, Vitiello (1994), *Elogio dello spazio. Ermeneutica e topologia*, Milano, Bompiani; Georges, Didi-Huberman (2007), *Storia dell’arte e anacronismo delle immagini*, Torino, Bollati Boringhieri.

⁸ Giovanni, Carbonara (2011), *Architettura d’oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Torino, UTET, p. 91.

⁹ Remo, Bodei (2009), *La vita delle cose*, Roma – Bari, Laterza.

¹⁰ Ernst, Bloch, (1989) [1930], *Tracce*, Milano, Coliseum.

¹¹ José, Ortega y Gasset (2004) [1924], “Ensayo de estética a manera de prólogo”, in id., *La Deshumanización del Arte y otros ensayos sobre estética*, Madrid, Alianza Editorial, p. 163

¹² Claudio, Varagnoli (2007), “Antichi edifici, nuovi progetti. Realizzazioni e posizioni teoriche dagli anni Novanta a oggi”, in Eugenio, Vassallo, Alberto, Ferlenga, Francesca, Schellino (a cura di), *Antico e Nuovo. Architetture e Architettura*, Padova, Il Poligrafo, p. 860.



Didascalie

Fig. 1: Pere Borrell, *Escapando de la crítica*, 1874.

Fig. 2: Robert Smithson, *Mono Lake Non-Site (Cinders Near Black Point)*, 1968.

Fig. 3: Kurt Schwitters, *Variazione I (merzbild)*, 1930.

Fig. 4: Superstudio, *Atti Fondamentali, Vita Superficie*, 1971.

Bibliografia

Giorgio, Agamben (2008), *Che cos'è il contemporaneo e altri scritti*, Milano, Nottetempo.

Remo, Bodei (2009), *La vita delle cose*, Bari, Laterza.

Cesare, Brandi (1974), *Teoria generale della critica*, Torino, Einaudi.

Franco, Farinelli (2006), "Prima della città, dopo la metropoli", in *Piccole città, borghi e villaggi*, Milano, Touring Club Italiano, vol. I, pp. 13-15.

Salvatore Settis (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Torino, Einaudi.

Giovanni, Carbonara (1976), *La reintegrazione dell'immagine: problemi di restauro dei monumenti*. Roma, Bulzoni.

André, Corboz (2006), *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Milano, FrancoAngeli.

Gilles, Deleuze, Felix, Guattari (1980), *Milles Plateaux. Capitalisme et schizofrénie*, Paris, Les Éditions du Minuit.

Jaques, Derrida (1972), *Marges de la philosophie*, Paris, Les Éditions du Minuit.

Giorgio, Grassi (1988), *Architettura lingua morta*, Milano, Electa.

Harman, Graham (2017), *Object-Oriented Ontology. A New Theory of Everything*, London, Penguin Random House.

Martin, Heidegger (2011), *La questione della cosa*, Sesto San Giovanni, Mimesis.

Giancarlo, Motta, Antonia, Pizzigoni (2011), *La Nuova Griglia Politecnica. Architettura e macchina di progetto*, in Riccardo, Palma (a cura di), Milano, Franco Angeli.

Chiara, Ocellli (2012), "Un castello, mille castelli. Il problema della cosa nel progetto di restauro", in Giorgio, Croci, *Conservazione e restauro strutturale dei beni architettonici*. Torino, CittàStudi.

Chiara, Ocellli (2019), "La tradizione di Brandi/La tradición de Brandi/The tradition of Brandi", in *Conversaciones ...*, anno 5, n. 7, pp. 269-327.

José, Ortega y Gasset (2004) [1924], *La Deshumanización del Arte y otros ensayos sobre estética*, Madrid, Alianza Editorial.

Riccardo, Palma (2019), "Il n'y a pas hors du schème", in Veronica, Cavedagna, Andrea Alberto, Dutto, (a cura di), *Schema. Verso un dizionario filosofico-architettonico*, Philosophy Kitchen, Extra n. 3, pp. 49-68.

Renato, Rizzi (2011), *L'inscalfibile. Saggio sull'immagine theologica*, Milano - Udine, Mimesis.

Michel, Serres (1977). *La distribution*, Paris, Les Éditions du Minuit.

Vincenzo, Vitiello (1994), *Elogio dello spazio. Ermeneutica e topologia*, Milano, Bompiani.

